

AIPH31

1938-45 in pubblico: luoghi, monumenti, immagini, racconti

COORDINATRICE **VALENTINA PISANTY**, UNIVERSITÀ DI BERGAMO/INSMLI.

TEMI

Storia e Memoria, Monumenti e luoghi di memoria, Metodi, Letteratura, Serie TV

ABSTRACT

Il workshop prende in esame alcune concrete esperienze di storia, memoria e rappresentazione del periodo 1938-45 in Italia (persecuzioni antiebraiche e Shoah), attraverso un'analisi di luoghi, monumenti, rappresentazioni letterarie, storiche e filmiche collegate al periodo. Esamina i problemi di metodo, esperienziali e epistemologici legati alla storia e alla memoria di questi luoghi ed eventi, e alle loro trasformazioni nel tempo, nonché i diversi linguaggi e medium delle loro rappresentazioni individuali e collettive in pubblico.

In che modo queste esperienze, modalità e linguaggi di rappresentazione e memoria si sono trasformate? Quali contributi specifici vengono offerti dalle diverse tipologie di memoria e rappresentazione? In che termini possono essere investigati ed eventualmente ripensati la questione dei “limiti della rappresentazione” (Saul Friedlander, Carlo Ginzburg e Hayden White), ma anche le nozioni di luogo della memoria (Nora e Isnenghi), Memoria/Monumento (Le Goff), quadri sociali della memoria e “mnemotopi” (Maurice Halbwachs), postmemoria (Marianne Hirsch), e Holocaust film (Sorlin, Insdorf e altri)?

Quali contributi possono apportare alla indagine, conoscenza, e memoria della Shoah, a partire dall'Italia tra il 1938 e il 1945, la riflessione sulla – e le esperienze della – letteratura della Shoah, dall'interdetto di Adorno opere e riflessioni spesso radicalmente diverse di autori, testimoni e memorialisti a diverso titolo come, tra gli altri, Primo Levi, Georges Steiner, Elie Wiesel, W. G. Sebald, Irène Némirovsky?

1938-1945 in pubblico: storia, racconto, memoria

SIMON LEVIS SULLAM, UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA.

Il contributo di Simon Levis Sullam funge da introduzione ai temi del workshop e al contempo illustra l'esperienza di costruzione e i risultati di un'antologia edita dall'editore Giuntina, dal titolo *1938. Storia, racconto, memoria*, che vede il coinvolgimento di storici e scrittori. Agli scrittori ma anche agli storici è stato chiesto di scrivere un breve racconto di fiction a partire dai documenti del 1938-45. L'esperimento consente di riflettere sulla funzione del racconto – storico e di fiction – nella trasmissione della memoria della Shoah, dopo la scomparsa dei testimoni diretti. Anche in assenza dei testimoni, accanto a intere, necessarie biblioteche di raccolte di documenti e di storiografia sulla Shoah, e a migliaia di ore di registrazione di testimonianze audio e video di testimoni e loro trascrizioni, una funzione fondamentale nella trasmissione della memoria – e pure della conoscenza storica – è affidata al racconto, in cui pur restando ferme le distinzioni tra “storia, retorica e prova” (Ginzburg), storia (come narrazione) e Storia (come eventi, indagine e narrazione) si intrecciano. Il paper si inserisce nel e rivisita il dibattito sui “limiti della rappresentazione” storica della Shoah, avviato dallo storico del nazismo Saul Friedlander e animato tra gli altri da Hayden White e Carlo Ginzburg.

Luoghi, monumenti, musei: Fossoli di Carpi e San Sabba

CHIARA BECATTINI, UNIVERSITÀ DI PADOVA.

Già dall'immediato dopoguerra, i campi di transito e concentramento di tutt'Europa hanno accolto familiari e sopravvissuti che intendevano recare omaggio ai propri cari o ai compagni scomparsi. In questo paper BEcattini analizzerà la storia della memoria di due campi italiani, il campo di transito di Fossoli (Carpi) e la Risiera di San Sabba (Trieste), in cui questi segni della memoria sono apparsi inizialmente sotto forma di omaggi spontanei e fragili monumenti di legno. Da luoghi della storia, ingranaggi della repressione dell'opposizione politica e simboli anche del sostegno italiano al progetto di persecuzione, deportazione e sterminio degli ebrei d'Europa, essi sono stati trasformati gradualmente in "luoghi della memoria" (Nora; Isnenghi), attraverso l'agency di diversi attori, provenienti dalla società civile e dalla politica locale e nazionale.

L'analisi del processo di graduale musealizzazione rivela il difficile riconoscimento della specificità dei due luoghi dapprima nel contesto sociale e politico locale, poi in quello nazionale ed europeo. La comparazione dei due casi di studio consente di analizzare le differenti strategie messe in atto per convertire questi luoghi in memoriali e monumenti nazionali ed i limiti della loro efficacia. Questi due siti, oltre ad essere "luoghi della memoria e del lutto" (J. Winter), sono altresì opere monumentali entrate a far parte della storia dell'architettura, strumenti di divulgazione della storia e attrazioni turistiche al pari di altri monumenti nazionali. Analizzando le vicende che li hanno interessati dal dopoguerra ad oggi, consacrando tra i luoghi della memoria nazionale (seppure in diverse fasi, contesti e funzioni), è possibile leggere tra l'altro il difficile cammino che l'Italia sta percorrendo nell'elaborazione della memoria della Shoah, dell'occupazione nazista e del collaborazionismo italiano.

Il razzismo in mostra: un laboratorio di Public History

SILVIA BETTANIN, ELENA CADAMURO E MARCO DONADON, UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA.

Dall'anno 2016 l'Università Ca' Foscari di Venezia ha dato vita ad un laboratorio didattico annuale indirizzato a studenti del corso di Laurea magistrale in Storia, coordinati da Alessandro Casellato.

L'obiettivo è stato la realizzazione di mostre storico-documentarie come forme di maturazione e di riflessione (per gli studenti e la cittadinanza) attorno ai temi del Giorno della Memoria e delle pratiche di ricerca e rappresentazione ad essa collegate.

Mettendo in campo modalità di “conricerca”, i gruppi di lavoro hanno allargato la riflessione attorno al 27 gennaio alla molteplicità di soggetti sociali coinvolti nella Shoah – dai progetti di eutanasia, al razzismo coloniale, all'antisemitismo fascista – indagando inoltre il ruolo di Venezia cioè al tessuto cittadino: dei suoi luoghi, memorie e oblii. Intenzione iniziale è stata anche quella di avviare un dialogo tra l'ambiente accademico e la città, creando uno spazio che fosse una sintesi tra le più recenti ricerche storiografiche e una narrazione co-costruita con la comunità di riferimento.

L'intervento illustra differenti linguaggi impiegati in questa esperienza-laboratorio per docenti e studenti, mostrando come alcune pratiche di Public History – video-interviste, video-narrazioni, mappe murali e digitali, “album di famiglia” generati da *call for photos* e blog per approfondimenti tematici e storiografici – possano essere utilizzate al fine di stimolare una riappropriazione della memoria degli eventi oggetto delle commemorazioni pubbliche e dei percorsi espositivi.

Il tentativo di restituire una maggiore complessità alle celebrazioni del Giorno della Memoria e di mostrare l'ampio spettro dei soggetti sociali perseguitati – senza appiattirne le specificità – offre del resto la possibilità di riflettere anche sull'esperienza diffusa del “paradigma vittimario”. Un'esperienza che, assieme al fenomeno correlato della “concorrenza delle vittime”, aggiunge complessità a questa ricorrenza.

Le leggi razziali e il 1938 nella fiction TV, tra storia e rappresentazione

DAMIANO GAROFALO, UNIVERSITÀ CATTOLICA, MILANO.

Le leggi razziali del 1938 sono state scarsamente rappresentate dal cinema italiano del dopoguerra. Dovuta a una generalizzata tendenza a concentrare le rappresentazioni del fascismo al di fuori delle responsabilità nazionali della Shoah, tale mancanza ha caratterizzato sia i film italiani – spesso ambientati in contesti sovranazionali – sia i più numerosi film sulla Resistenza - ambientati per lo più tra 1943 e 1945.

Se i documentari nazionali avevano iniziato a occuparsi di questo tema già a partire dai primi anni Sessanta, con l'inizio del decennio successivo anche il cinema di finzione inizia a fare i conti con il tema delle leggi del 1938.

Soltanto dagli anni Ottanta, tuttavia, anche la televisione italiana lo include nelle fiction sul regime fascista. Nel 1982 va in onda su Raiuno lo sceneggiato *Storia d'amore e d'amicizia*, diretto da Franco Rossi e scritto da Ennio De Concini. Dopo altri timidi tentativi nei, soltanto nel primo decennio degli anni 2000, un network privato come Mediaset produce una serie in tre stagioni: *Il peccato e la vergogna* (L. Parisi e A. Inturri, 2010-2014).

Dopo una panoramica sulle produzioni cinematografiche e televisive che hanno affrontato il tema della svolta antisemita del '38, il paper si concentra su una comparazione tra le modalità produttive, distributive e di messa in scena delle due fiction televisive citate. Se la prima si richiama alla tradizione degli sceneggiati pedagogici della Rai costruiti sul modello inglese della BBC, nella seconda gli stilemi della soap americana sembrano prevalere sulla necessità di ricostruire storicamente il contesto. Configurandosi come forme di storia pubblica – contrapposte e alternative – e di racconto popolare, queste fiction offrono la possibilità di approfondire alcune modalità di costruzione dell'immaginario storico televisivo italiano attorno alle leggi razziali e le loro conseguenze.